

Relazione del Presidente, dott. Alighiero De Micheli, alla
Assemblea straordinaria della Associazione Industriale
Lombarda svoltasi in Roma venerdì 24 gennaio 1947 come
pubblicato sul periodico "L'Industria Lombarda".

L'assemblea dell'Associazione Industriale Lombarda

Venerdì 24 gennaio alle ore dieci, nel salone del Banco di Roma, si è riunita l'Assemblea Generale dell'Associazione Industriale Lombarda, con l'intervento di oltre trecento delegati dei vari Sindacati di categoria, fra i più autorevoli esponenti dell'industria milanese.

Il Presidente dell'Associazione, Dott. Alighiero De Micheli, ha in primo luogo commemorato con brevi e commosse parole, la figura di Giorgio Enrica Falck di recente scomparso: ponendone particolarmente in rilievo le rare doti di organizzatore e di realizzatore nel campo della produzione.

Il Dott. De Micheli ha quindi svolto una dettagliata ed interessante relazione sulla situazione dell'industria e sull'attività della organizzazione, durante il secondo semestre del 1946: relazione della quale diamo il testo integrale.

Chiamato il 5 luglio scorso a ricoprire la carica di presidente dell'Associazione, ho desiderato convocare questa Assemblea per non venir meno al proposito di tenere i più frequenti contatti possibili con i rappresentanti dei diversi Sindacati di categoria, allo scopo di esaminare la situazione, di riferire brevemente sul lavoro svolto e di fissare le linee dell'attività futura.

Considero la riunione odierna in un certo senso come preparatoria tanto della Assemblea Generale, che dovrà avere luogo, a norma di statuto entro il prossimo mese di aprile, quanto del Congresso, che è mio intendimento adunare nella primavera di quest'anno, a cui saranno invitati a partecipare gli esponenti di tutte le aziende associate per un ampio dibattito dei problemi sindacali e sociali.

Le condizioni generali dell'industria

L'industria trovasi nell'attuale momento in una situazione che potrebbe qualificarsi di disforme ripresa. Indubbiamente le condizioni generali della produzione sono andate negli ultimi mesi progressivamente migliorando. Tale miglioramento non si è tuttavia manifestato con uguale vivacità nei diversi settori: difficoltà di varia natura contrastano non solo il più rapido assestamento dell'attività produttiva, ma ne pongono in forse il suo necessario sviluppo.

La relazione del Presidente dott. De Micheli - La situazione dell'industria - L'attività sindacale

La prima e più importante difficoltà è costituita dalla grave deficienza di materie prime e di energia motrice, ma altre se ne aggiungono: deficienza di capitali, scarso rendimento del lavoro, limitazioni nei trasporti, oneri, vincoli, controlli di ogni genere. Mentre le condizioni obiettive nelle quali si trovano il mondo intero e l'Italia in particolare fanno considerare come ineluttabili numerosi di questi ostacoli, altri si rivelano condizionati soltanto alla nostra volontà.

Gli industriali sanno rendersi conto del fatto che per tentare di superare i primi occorrono sforzi notevoli e graduali, e che è virtù acconciarsi anche a parziali risultati. Essi, però, reagiscono quando conseguenze negative vengono loro imposte unicamente dalla improvvisazione e dalla demagogia.

In un «memorandum» formulato dalla Giunta Esecutiva dell'Industria Italiana, di cui io pure faccio parte, e diretto il 9 luglio scorso al Presidente del Consiglio dei Ministri, si richiamava l'attenzione del Governo sui seguenti temi trascurati o inadeguatamente trattati nei programmi dei partiti politici diffusi per le elezioni del 2 giugno:

1) *Sul problema fondamentale, che è quello della produzione.*

Ammesso che la produzione italiana sia incapace di fornire alla popolazione i beni indispensabili in quantità sufficiente, si deve riconoscere che, quando anche i consumi venissero rigorosamente livellati, ciascuno verrebbe a ricevere meno del suo fabbisogno. Il problema dunque non è soltanto quello di una diversa distribuzione dei beni prodotti, ma consiste essenzialmente nel conseguire un maggior volume di beni da distribuire attraverso un migliore impiego delle unità produttive di cui il Paese dispone.

2) *Sulla necessità di risanare la situazione monetaria,* perché in una atmosfera di svalutazione, vale o dire di «pressione» e di scoraggiamento, nessuna iniziativa economica può fiorire, mancando la base ferma su cui poggiare ogni programma di produzione. Occorre

inoltre che i cambi vengano fissati in accordo con la situazione monetaria e l'economia interna.

3) *Sulla necessità di impostare i problemi del lavoro nella loro vera luce.* Finché la produzione non soddisferà il fabbisogno nazionale, il problema dei salari non potrà essere risolto in maniera equa e definitiva. Riconosciuta l'inadeguatezza del livello di vita delle classi lavoratrici, la possibilità di aumento dei salari risulta collegata all'aumento della massa dei beni da distribuire, vale a dire al problema della produzione, e con esso al rendimento della mano d'opera. E' questione subordinata di carattere tecnico-monetario addvenire a tale aumento di salari attraverso riduzione di prezzi ovvero aumenti di paghe. Sarà impossibile conseguire un migliore rendimento della mano d'opera e minori costi di produzione finché resti in vigore il blocco dei licenziamenti. La maestranza per cui non v'è possibilità di utile impiego negli stabilimenti dovrebbe essere adeguatamente sussidiata e allontanata, al fine di non impedire la razionale organizzazione del lavoro. A differenza poi di quanto possa giustamente invocarsi in altri paesi, forniti di vaste risorse naturali e di larghi mezzi meccanici, in Italia sarebbe assurdo limitare a 40 le ore lavorative settimanali. Ciò imporrebbe una restrizione

ulteriore alla già scarsa produttività del Paese, e per tale via perpetuerebbe il basso tenore di vita delle classi lavoratrici.

4) *Sulla necessità di definire al più presto l'imposta sul patrimonio,* togliendo dall'incertezza la massa dei contribuenti.

Impotenza governativa

Ebbene, sei mesi sono passati dal giorno in cui il «memorandum» fu presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri e l'elencazione in esso contenuta, concernente soltanto alcuni, sebbene tra i più importanti, dei problemi interessanti l'attività industriale, conserva la sua viva attualità.

Nonostante l'azione svolta dalle nostre Organizzazioni, nessuna delle questioni allora prospettate può dirsi risolta.

Anche il tema particolare dello sblocco dei licenziamenti, lungamente e vivacemente dibattuto in sede nazionale, pur essendosi nel frattempo ristretto il campo di suo più immediato interesse, attende tuttora un provvedimento definitivo della Autorità. Senza dire di molti altri problemi d'ordine economico e sociale, che attendono del pari d'essere avviati a soluzione. Ne cito uno solo: il riordinamento delle assicurazioni obbligatorie.

La previdenza sociale

In tutti i paesi, comprese le Nazioni innovatrici (Belgio, Francia, Inghilterra, Russia, Stati Uniti), i lavoratori non fruiscono di assistenze in misura maggiore di quelle vigenti in Italia, che le attuò per prima.

Le «previdenze sociali», esclusa l'assicurazione contro gli infortuni, gravavano sull'industria italiana — nel 1938 — per L. 11,21 settimanali (di cui L. 6,99 a carico del datore di lavoro) per gli operai; e L. 56,20 mensili (di cui L. 38,10 a carico del datore di lavoro) per gli impiegati.

Attualmente tale onere è salito in media a L. 891,40 settimanali per gli operai e a L. 3993,75 mensili per gli impiegati; il che comporta un aumento assoluto di 80 volte, ed un aumento del carico del datore di lavoro di 128 volte per gli operai, e rispettivamente di 70 e di 100 volte per gli impiegati.

Un'azienda industriale è quindi gravata in cifra tonda all'anno di L. 40.000 per ogni operaio che lavori 40 ore alla settimana, e di L. 48.000 per ogni impiegato di terza categoria gruppo A).

A detta dei tecnici, il gettito di tali contributi potrebbe permettere di raddoppiare « grosso modo » le prestazioni a favore dei lavoratori veramente bisognosi.

Evidentemente urge modificare radicalmente la struttura degli Istituti che gestiscono la enorme massa di contributi raccolti, alleggerendone la mole e ribassando il costo dei servizi. In particolare, nel campo dell'assicurazione contro gli infortuni è da infrangere l'oneroso e assurdo regime di monopolio.

Progetti legislativi

Mentre il Paese ha urgente necessità di rivolgere tutte le proprie energie al risanamento delle profonde ferite infertegli dalla guerra, la maggior parte dei problemi interessanti la produzione non è affrontata affatto, ovvero lo è soltanto in maniera contraddittoria o controproducente. Vediamo così che Ministri in carica, schiavi delle promesse elettorali dei loro partiti, si dedicano a diffondere immaginosi progetti da discutersi con tutta urgenza, per la disciplina legislativa dei così detti « Consigli di gestione ».

Noi ci dichiareremmo lealmente favorevoli a tali progetti se potessimo pensare che la imposizione di una simile disciplina garantirebbe al popolo italiano maggior copia di beni di consumo. Noi siamo invece convinti che tutto ciò condurrebbe fatalmente solo all'avvilimento della responsabilità e della intraprendenza dei produttori, e quindi a rinerudire la miseria del popolo italiano.

Per una politica illuminata

E' compito dell'Assemblea Costituente discutere ed approvare le norme destinate a regolare gli istituti basilari della nostra economia. E' compito del Governo giungere, attraverso una sana e realistica politica fiscale, ed un piano di provvide spese pubbliche, al riassetto del bilancio. E' suo compito promuovere e concludere trattati che offrano ai nostri prodotti possibilità di sbocco nei mercati stranieri, sui quali minacciosa già si delinea la concorrenza internazionale, assicurandoci adeguati rifornimenti di materie prime e di derrate. E si decida infine il Governo a riconoscere alla privata iniziativa il naturale e storico suo compito di rianimare e condurre al successo le forze vive e produttrici della Nazione. Solo una illuminata politica di Governo, potrà indurre uomini e capitali a volgersi con rinnovata fiducia verso l'industria. Questa, aggiornati gli impianti, messi a punto i processi di fabbrica-

zione, sarà in grado di offrire utile impiego a sempre più vaste masse lavoratrici e di contribuire quindi ad elevarne il tono di vita, consentendo loro, una volta soddisfatti i bisogni essenziali, non soltanto di recuperare lo « standard » già conosciuto nei tempi di pace, ma anche di migliorarlo, come frutto spontaneo di più intima solidarietà nazionale.

Attività sindacale

Nel settore sindacale, dal luglio scorso ad oggi, l'attività della nostra Associazione si è necessariamente inquadrata nell'azione svolta dalla Confederazione sul piano nazionale, azione a cui hanno ininterrottamente partecipato nostri rappresentanti.

Dopo un preludio di diffuse agitazioni operaie, fu diramata la notizia che l'accordo tra partiti politici per la formazione del nuovo Governo prevedeva la concessione di un premio straordinario ai dipendenti.

Decisa fu la nostra opposizione a tale singolare interferenza nei rapporti di lavoro, in quanto le nostre Organizzazioni non ritenevano che fosse quella la via più indicata per alleviare le condizioni di vita dei lavoratori, e rilevavano l'estrema gravità dell'onere finanziario che si intendeva porre in un solo tratto a carico delle aziende.

Mentre continuavano le agitazioni, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro dava sostanzialmente per acquisito il « premio della repubblica », graziosamente elargito ai lavoratori italiani sulla pelle degli industriali dai gruppi politici che avevano formato il nuovo Ministero e, pur dichiarando che non era questa la forma di sollievo che i lavoratori si attendevano, ne reclamava l'immediato pagamento. Essa avanzava inoltre nuove richieste in tema di perequazione delle retribuzioni, revisione della scala mobile, ferie e festività infrasettimanali, trattamento delle lavoratrici gestanti.

Le trattative iniziate in sede confederale il 22 luglio per discutere il problema dello sblocco dei licenziamenti, sulla base di quanto stabilito dal decreto 30 maggio 1946, ed il problema della concessione del premio straordinario, dovettero essere presto interrotte a causa della impossibilità di conciliare gli opposti punti di vista. Il 26 luglio il Consiglio dei Ministri approvava uno schema di decreto che dava carattere obbligatorio alla erogazione del « premio della repubblica ».

Veniva frattanto realizzato un particolare accordo fra le due Confederazioni, in base al quale, in attesa dell'emanazione di nuovi provvedimenti ministeriali e con riserva di congruo, si stabiliva il trattamento da farsi alle operaie gestanti per i mesi di agosto, settembre e ottobre.

Fallivano verso la metà di agosto le nuove trattative sul complesso delle richieste avanzate dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, svoltesi in gran parte con lo intervento di membri del Governo, e nel corso delle quali non erano mancati momenti di acuta tensione e di asprezza.

Il 19 agosto il Consiglio dei Ministri approvava uno schema di provvedimento che prorogava fino al 30 settembre le disposizioni del decreto 8 febbraio 1946 sul blocco dei licenziamenti, e che, allo scopo di esaminare la situazione industriale nei singoli settori e proporre i provvedimenti relativi, istituiva una Commissione centrale, la quale deliberava poi la costituzione di sette sottocommissioni presiedute da delegati del Ministero dell'Industria, due delle quali con sede a Milano.

Facendo seguito all'accordo 26 maggio 1946, riguardante la modifica della misura dell'indennità di anzianità, del trattamento in caso di dimissioni e del trattamento di previdenza per i dirigenti di azienda, il 27 agosto veniva stipulato in sede nazionale un nuovo accordo per l'adeguamento retributivo a favore della stessa categoria.

Ulteriori contatti si ebbero a partire dal 17 settembre tra i rappresentanti delle due Confederazioni che concordarono di riprendere le trattative sotto la presidenza di un membro del Governo.

La tregua salariale

In un comunicato del 19 settembre le parti si dichiararono entrambe decise a dare il loro fattivo contributo al Governo per la realizzazione di un programma di stabilizzazione e di normalizzazione delle merci e del costo della vita, premessa indispensabile per ristabilire un necessario senso di fiducia e di tranquillità per l'attività produttiva del Paese.

Erano in discussione: la revisione della scala mobile, la misura delle ferie, il pagamento delle festività infrasettimanali, l'applicazione delle 40 ore, ed i compiti delle Commissioni Interne, in quanto col 2 settembre era venuto a scadere l'accordo Buozzi-Mazzini del 1943.

Di fronte al diffondersi ed all'acuirsi di agitazioni operaie, il 28 settembre le due Confederazioni, allo scopo di eliminare le cause di tensione e di assicurare le necessarie condizioni di tranquillità per proseguire le discussioni, concordarono la concessione di un « assegno temporaneo »; concessione che nella nostra provincia poteva ritenersi per la generalità dei settori come già scontata dalla situazione esistente in seguito agli aumenti accordati da intere categorie o da singole aziende.

Dopo alterne vicende, superando non lievi difficoltà d'ordine tecnico, politico e organizzativo, il 27 ottobre veniva fi-

nalmente sottoscritto l'accordo di sistemazione e tregua salariale, avente il precipuo scopo di porre un freno alla corsa agli illusori aumenti salariali e di assicurare al Paese un periodo di fattiva tranquillità economica e sociale.

Lo accordo ha determinato nuovi minimi di paga per gli operai e nuovi minimi di stipendio per gli impiegati, stabilendo una maggiorazione del 35% circa sui minimi precedenti e lasciando facoltà alle Associazioni nazionali di consentire un'ulteriore maggiorazione nella misura massima del 15%, entrambe assorbenti degli eventuali aumenti collettivi già concessi. Esso ha fissato inoltre la nuova misura della indennità di contingenza base, elevata da lire 107 a L. 185, e le nuove norme per la variazione bimestrale della indennità stessa in relazione alle variazioni degli indici del costo della vita; l'aumento da 6 a 12 giornate all'anno nella misura delle ferie per gli operai, nonché il trattamento delle festività infrasettimanali. Nell'accordo è consacrato l'impegno delle parti stipulanti di osservare per un periodo di 6 mesi una tregua volta ad evitare variazioni che non derivino dall'applicazione della scala mobile al trattamento retributivo dei lavoratori, e di conseguenza ad assicurare una stabile base salariale allo svolgimento ed all'incremento dell'attività produttiva.

Appello alla disciplina

La Giunta esecutiva della nostra Associazione, nella sua adunanza del 30 ottobre, ha unanimemente deliberato:

1) di invitare tutte le aziende associate a dare sollecita ed esatta applicazione all'accordo interconfederale 27 ottobre 1946 perequativo delle retribuzioni dei dipendenti;

2) di richiamare tutte le aziende associate alla più stretta osservanza della disciplina sindacale, invitandole ad astenersi dal disporre qualunque provvedimento a modificazione o in aggiunta all'accordo medesimo ed a qualsiasi titolo, poichè ogni ulteriore concessione avrebbe potuto turbare la «tregua salariale» che le due Confederazioni si sono formalmente impegnate ad osservare.

Appello alla disciplina

Le Organizzazioni hanno dunque assolto il compito loro spettante in questo campo, bene o male sta in voi e negli industriali nostri aderenti a giudicare. Ma, qualunque sia questo giudizio ritengo sia preciso dovere di tutte le aziende osservare ad ogni costo quel minimo di disciplina e di solidarietà, senza di cui non soltanto si rende vano ogni sforzo di regolamentazione collettiva, ma la definizione dei rapporti sindacali viene abbandonata allo urto brutale e sfrenato delle opposte forze in contrasto. Credo sia unanime convincimento

degli industriali che, nelle attuali condizioni, il nostro popolo non abbia alcun interesse ad affrontare una simile situazione, e che l'azione di tutti debba essere governata da vigile senso di responsabilità. Ciò implica, a mio parere, in aggiunta alla lealtà degli uomini, la più valida garanzia sull'atteggiamento dell'organizzazione dei lavoratori in tema di applicazione dell'accordo 27 ottobre 1946. Poichè, ove essa non collaborasse con noi al mantenimento del patto; ove non facesse valere tutto l'ascendente di cui dispone nei confronti delle masse che potrebbero essere attratte dal miraggio di ottenere immediati per quanto precari vantaggi; ove — come non è pensabile — per un malinteso senso di prestigio affiancasse o peggio ancora promovesse agitazioni tendenti comunque ad infrangere la tregua, si porrebbe automaticamente al bando d'ogni legge di civismo.

Per i primi non disdegniamo la lotta, perchè contenuta nei limiti di civile contesa, poichè pensiamo che del contrasto delle idee come degli interessi si nutre la vita della

umanità. Ma nelle presenti circostanze l'Italia esige concordia di intenti e di opere, per salvarsi dal baratro che la minaccia, e prepararsi a riprendere, una volta superato l'incombente pericolo, la via delle competizioni e del progresso. Gli industriali debbono per primi dare l'esempio.

Gli ultimi accordi

A seguito delle limitazioni imposte al consumo dell'energia elettrica, dopo lunghe e non facili trattative, il 18 novembre sono stati definiti, in sede confederale, alcuni punti d'accordo disciplinanti il trattamento economico dei lavoratori nel caso di riduzioni di lavoro dovute alle anzidette limitazioni. Tali punti d'accordo hanno posto in essere, nonostante la diligenza ed il buon volere dei negoziatori, una procedura piuttosto macchinosa. Come sapete, lo scottante problema è nuovamente sul tavolo in dipendenza delle ulteriori drastiche limitazioni.

Il 19 novembre è stato concluso un accordo nazionale con cui in relazione alla situazione generale determinatasi dopo la sistemazione retributiva degli operai e degli impiegati si è provveduto ad integrare il trattamento economico in atto per i dirigenti di azienda.

Allo scopo di risolvere alcune divergenze interpretative che rendevano talvolta difficoltosa la realizzazione della tregua salariale, abbiamo stipulato con la locale Camera del Lavoro un accordo in data 7 dicembre, regolante la determinazione della gratifica natalizia degli addetti a lavori discontinui o di semplice attesa o custodia, ed il trattamento economico nelle festività infrasettimanali; nonché un accordo in data 7 gennaio riflettente l'assorbimento dei residui delle quote integrative per familiari a carico dell'indennità di contingenza, e l'aggiornamento delle tariffe di cottimo quest'ultimo avente il fine di non deprimere nei lavoratori l'incentivo ad accrescere il rendimento del lavoro.

Tralasciando di accennare a tutta la vastissima serie di problemi d'ogni genere, che vanno da quelli riflettenti la disoccupazione ed il collocamento dei lavoratori all'assistenza sociale, dalla propaganda ai problemi fiscali nonché alla quotidiana opera di consulenza e di assistenza dei nostri uffici, particolarmente rivolta alla trattazione delle vertenze individuali e collettive, mi sono limitato a riassumere a grandi linee l'attività sociale degli ultimi 6 mesi nel campo sindacale; attività che — come ho già osservato —

naturalmente si compenetra nell'azione svolta — frequentemente col nostro personale ed assiduo concorso — dalla Confederazione Generale dell'Industria e dalle Associazioni di categoria; e che, dopo di avere affrontato ostacoli di varia natura, è stata senza dubbio feconda di risultati, anche se non ha potuto raggiungere tutte le mete prefisse.

Fusioni dell'organizzazione

Riguardata nel quadro nazionale, l'attività sindacale delle nostre Organizzazioni, rivela tuttavia il permanere di un grave disequilibrio funzionale che a mio avviso, merita di essere attentamente considerato.

Non è chi non veda infatti come, mentre — sotto la spinta degli avvenimenti — si è giunti a trattare in sede confederale, anzichè i «minimi» sostanzialmente i «massimi» di salario, univoci per le principali categorie d'industria, si è pervenuti a trattare in sede di Associazioni di categoria le clausole regolamentari del rapporto di lavoro le quali, quando non siano caratteristiche di determinati settori, in luogo di risultare formulate in una miriade di edizioni diverse, ben più logicamente dovrebbero costituire materia di uniforme disciplina nazionale.

E' possibile continuare su questa via?

Non lo credo, nello stesso interesse dei lavoratori. Ritengo indispensabile invece che la azione delle Organizzazioni si svolga col necessario celerità, ma privo delle convulsioni subite nel recente passato; e che essa si ispiri costantemente ad una precisa direttiva rispondente alle leggi della sana economia.

Penso che gli industriali saranno favorevoli anche, ove occorra, ad una revisione dell'attuale struttura dell'Organizzazione industriale italiana, pur di ottenere che essa si adegui perfettamente anche in questo campo alle legittime esigenze delle aziende e della produzione nazionale.

Gli industriali non debbono tuttavia dimenticare che l'organizzazione è formata da loro; che essi stessi ne costituiscono l'intima forza, ovvero la debolezza, a seconda del loro atteggiamento, del loro senso di disciplina e di solidarietà e del grado di capacità dimostrato nel mantenere efficienti la rispettiva gerarchia aziendale.

Vano ed ingiusto è rimproverare alle Associazioni il mancato raggiungimento di determinati obiettivi quando gli stessi aderenti ne abbiano compro-

messa l'azione; oppure la deficienza di autorità o di prestigio, quando questi difettino per prima cosa negli associati.

L'azione futura

Forte delle seimila aziende rappresentate, le quali occupano al lavoro oltre 300 mila dipendenti, la nostra Associazione sta perfezionando alacremente la sua attrezzatura, nello intento di assolvere sempre meglio il proprio ruolo di più importante Organizzazione industriale territoriale italiana. E' mia fiducia che tutte le aziende avvertiranno il dovere e la convenienza di stringersi sempre più compatte attorno all'Associazione.

Come è già stato annunciato, con la primavera prossima avremo la nuova sede, che ci permetterà di offrire agli associati più adeguati servizi di assistenza, nonché di svolgere un più efficace lavoro. E' nostro intendimento organizzare i vari servizi in modo da consentire lo studio e la soluzione dei problemi prima ancora che gli stessi abbiano ad essere denunciati dagli industriali, affinché ci sia possibile agire tempestivamente e non sotto la pressione degli avvenimenti.

Il 18 corr. è apparso il primo numero de «L'industria Lombarda», di cui abbiamo patrocinato la pubblicazione. Il settimanale, che dispone di attrezzati servizi di informazione e di collaborazione, verrà largamente diffuso e sarà inviato a tutte le aziende aderenti.

Il nuovo foglio si propone di far sentire la genuina voce degli industriali su tutti i più importanti problemi interessanti l'economia del Paese. A tal fine, contiamo in particolare modo sulla collaborazione degli associati. Ma noi pensiamo che esso sia anche il veicolo a mezzo del quale si possa parlare alle seimila aziende aderenti, a cui non è sempre dato di far giungere altrimenti la nostra parola, per far conoscere i nostri intendimenti e le nostre direttive.

Le assemblee ed i cons. gli dei 30 Sindacati di categoria, la Giunta Esecutiva ed il Comitato di Presidenza, tutti gli organi sociali hanno svolto intensa e proficua attività.

Ai colleghi che validamente mi assistono nell'assolvimento del mio non facile compito rivolgo il mio cordiale ringraziamento per il prezioso contributo offertomi di illuminata ed assidua collaborazione.

Ringrazio, altresì, il Segretario ed il vice-Segretario, i Segretari di Sindacato e tutto il personale dell'Associazione per la loro intelligente ed appassionata attività che ho profondamente apprezzato.

Confortato dalla vostra fiducia non mancherò di continuare a dedicare con fervore l'opera mia a favore dell'Associazione, ispirandomi, non certo a ristretti concetti di tutela di interessi di parte, ma agli alti fini del bene dell'industria e del Paese.

Il Presidente ha concluso rinnovando un fervido appello agli industriali, affinché questi sentano come dovere dell'ora la indispensabile necessità di difendere le loro organizzazioni e di affiancare nel miglior modo possibile l'opera di coloro che sono chiamati a reggerlo.

L'esposizione del Presidente dell'Associazione Lombarda è stata accolta da unanimi consensi da parte dell'Assemblea dei delegati. E' seguita una rapida ed esauriente discussione, cui hanno partecipato numerosi presenti, su taluni fra i più importanti problemi del momento.

Succe... e l'assemblea ha proceduto all'approvazione di alcune modifiche allo statuto sociale ed alla determinazione della misura dei contributi associativi.